

L'apocalittica giudaica. Uno *status quaestionis*

Nel secondo capitolo del suo *L'ambiente del Nuovo Testamento*, dedicato ai «Movimenti religiosi e correnti spirituali del giudaismo dell'epoca del Nuovo Testamento», E. Lohse inizia parlando dell'apocalittica, che colloca tra il II sec. a.C. e il II d.C. La presenta come una corrente teologica coerente, che si sviluppa intorno a una angosciante domanda: quando Dio attuerà le sue promesse a Israele? Il presente, infatti, viene visto come la negazione di queste ultime, in un mondo sottomesso alla corruzione e al male a causa del peccato di Adamo. «Nei diversi libri composti in quel periodo, si parla di una speranza orientata verso la fine e la si descrive: in ciò è riconoscibile una determinata struttura fondamentale che, nonostante le differenze, si mantiene tale pur tra le diverse formulazioni».¹ Su questo manuale studiavamo alla fine degli anni 80 del Novecento, e fa una certa impressione vedere come in questo campo di studio le cose siano molto cambiate: oggi non si potrebbero più fare delle affermazioni così nette. La portata di questo cambiamento sarà l'oggetto di questa rassegna.

1. La scoperta della letteratura apocalittica

Partiamo dall'inizio, verificando di che genere di testi stiamo parlando. Da quando si è iniziato a studiare il mediogiudaismo coi metodi della critica storica, infatti, uno dei nodi cruciali è stato quello della classificazione di un numero sempre crescente di scritti, che faticavano a trovare una loro collocazione nei gruppi religiosi di cui ci parlano le fonti antiche, prima di tutto Flavio Giuseppe.² Ostico in modo particolare è stato capire chi ha scritto quelle opere che in genere vengono chiamate apocalissi (letteralmente: «rivelazioni»), per la loro affinità con la canonica Apocalisse di Giovanni. Dagli inizi del XIX secolo in poi, è anche cresciuto il numero delle apocalissi note, il che

¹ E. LOHSE, *L'ambiente del Nuovo Testamento*, Brescia 1980, 56.

² FLAVIO GIUSEPPE, *Ant.* 18,2-5.

poneva un duplice problema. Per prima cosa, si doveva rendere conto delle somiglianze che le accomunavano: al di là dell'appartenenza a uno specifico genere letterario, è chiaro che ci sono alcune idee e una visione del mondo ricorrenti, accanto, però, anche a delle differenze teologiche non trascurabili. Poi, però, si doveva spiegare la ragione per cui alcune di queste idee si ritrovano in opere che non sono delle apocalissi. Dietro questa letteratura esisteva una teologia specifica, indipendente da un preciso genere letterario? Era da identificare con un gruppo noto dalle fonti, oppure abbiamo a che fare con un movimento altrimenti sconosciuto?

Una collezione in crescita

La prima collezione di Apocrifi dell'Antico Testamento, il *Codex pseudepigraphus Veteris Testamenti*, è stata pubblicata in due volumi del 1713 e del 1723 ad opera di Johan Albertus Fabricius; raccoglieva gli apocrifi dell'Antico Testamento noti a quel tempo. Ad esempio di *4Esdra* non si era mai persa la memoria, mentre *1Enoc* era noto solo dalle poche citazioni greche di Sincello. Rispetto alle edizioni attuali sembra relativamente piccola, perché in effetti è solo nel corso del XIX secolo che si moltiplicano le pubblicazioni di nuovi scritti che via via vengono scoperti o di cui vengono pubblicate le edizioni critiche, permettendone uno studio più approfondito. Ecco i principali:

Il Primo libro di Enoc (etiopico): 1851

Il Libro dei Giubilei (etiopico): 1859

Il Testamento di Mosè (latino): nel 1861

Il Secondo Libro di Baruch (siriaco): 1866

L'Apocalisse di Mosè nel 1866 e la Vita Adamo ed Eva nel 1878

L'Apocalisse di Abramo (paleoslavo): 1892

Il Secondo Libro di Enoc (paleoslavo): nel 1899 si pubblica l'edizione critica, anche se Charles nel 1896 aveva tradotto in inglese un solo manoscritto

I Testamenti dei 12 Patriarchi (greco): 1908

La varietà delle lingue in cui queste apocalissi sono sopravvissute (etiopico, armeno, georgiano, paleoslavo) evidenzia le difficoltà legate a questa ricerca, che rimane (ancora oggi) troppo sovente legata a un piccolo numero di filologi. Saranno, infatti, solo le collezioni in traduzione a rendere disponibili questi testi al mondo degli studiosi. È

dunque difficile sottovalutare l'importanza di collezioni come quella Kautzsch,³ *Die Apokryphen und Pseudepigraphen des Alten Testaments* in due volumi, del 1900, e quella di Charles,⁴ anch'essa in due volumi, del 1913, testimoni di un nuovo interesse per questa letteratura che stimolò la produzione di una serie di saggi tra la metà del XIX secolo e i primi anni del XX.

Sarà poi la scoperta dei manoscritti di Qumran (a cominciare dal 1947), a dare un nuovo impulso anche agli studi sull'apocalittica, perché le opere di carattere settario lì rinvenute aprono una nuova finestra su un gruppo indubbiamente «apocalittico». La pur lenta pubblicazione e traduzione dei famosi rotoli ebbe un notevole impatto su questo ambito di ricerca, non solo per i nuovi testi rinvenuti, ma anche per i cambiamenti che questa scoperta ebbe sugli studi del mediogiudaismo in generale. Per comprendere queste opere, infatti, si ricominciò a lavorare sulla letteratura apocrifa già nota, e questo ebbe come prima conseguenza una nuova comprensione del periodo storico del Secondo Tempio. Le stesse denominazioni ne sono una testimonianza, da *Spät Judentum* (tardo giudaismo) in uso fino agli anni Settanta del XX secolo, negli anni ottanta si passa a *Early Judaism* (protogiudaismo) o *Middle Judaism* (mediogiudaismo, più adatta a evidenziare la sua collocazione tra l'epoca persiana e la divisione tra cristianesimo e giudaismo rabbinico): si abbandona il quadro di un giudaismo ingessato, legalista, privo dell'antico spirito profetico, a favore della rappresentazione di un giudaismo vitale, poliedrico, che ha dato vita a molti partiti religiosi e a una letteratura della Bibbia tanto vivace quanto multiforme, al punto che talvolta si è parlato di «giudaismi», al plurale. In questo modo si riscopre anche la piena ebraicità di alcuni testi che ancora nel 1958 J. Daniélou, nel suo studio sulla teologia del giudeo-cristianesimo,⁵ considerava giudeocristiani (uno per tutti, i *Testamenti del 12 Patriarchi*).

Il rifiorire degli studi porta anche a una nuova stagione di traduzioni nelle principali lingue europee. Nel 1983 esce la collezione in

³ E. KAUTZSCH, *Die Apokryphen und Pseudepigraphen des Alten Testaments*, 2 voll., Tübingen 1900.

⁴ R.H. CHARLES (ed.), *The Apocrypha and Pseudepigrapha of the Old Testament in English*, 2 voll., Oxford 1913.

⁵ J. DANIELOU, *La teologia del giudeo-cristianesimo*, edizione italiana a cura di C. PRANDI, Bologna 2016.

due volumi di J. Charlesworth,⁶ che comprende ben 52 scritti, rispetto ai 17 della collezione di Charles. Il primo volume è dedicato alle apocalissi e ai testamenti, sovente ad esse affini. In Italia viene pubblicata la collezione di P. Sacchi, in cinque volumi, per un totale di 26 scritti (a cui si devono aggiungere i 18 scritti giudaico-ellenistici, di alcuni dei quali abbiamo solo scarsi frammenti, tradotti nel V volume a cura di Lucio Troiani).⁷ Non è facile oggi, con tutti gli strumenti a disposizione, capire come allora queste pubblicazioni abbiano aperto una porta su un nuovo mondo, ancora tutto da scoprire.

Si devono quindi ricordare le traduzioni dei testi di Qumran, tra i quali troviamo alcune apocalissi e un'ampia letteratura di tipo «apocalittico», nelle collezioni di L. Moraldi⁸ e F. Garcia Martinez (C. Martone ha curato la traduzione italiana dei testi).⁹ Oggi si cominciano a raccogliere i frutti di quel grande lavoro di edizioni critiche e traduzioni, che ha permesso l'accesso a questi scritti da parte di un pubblico molto ampio.¹⁰ Vorrei ancora menzionare la scoperta di Nag Hammadi e quelle successive in Egitto, anche se meno eclatanti, di manoscritti copti cristiani. Benché qui si esuli dall'apocalittica giudaica strettamente intesa, l'esame delle apocalissi gnostiche o cristiane non è di poca importanza per la comprensione del fenomeno dell'apocalittica in se stesso, anche per determinare se una delle radici dello gnosticismo si deve porre nell'apocalittica.

⁶ J.H. CHARLESWORTH (ed.), *The Old Testament Pseudepigrapha*, 2 voll., Garden City-New York 1983-1985.

⁷ P. SACCHI (ed.) *Apocrifi dell'Antico Testamento*, voll. 1 e 2, Torino 1981, 1989, voll. 3-5, Brescia 1997, 1999, 2000.

⁸ L. MORALDI (ed.), *I manoscritti di Qumran*, Torino 1986.

⁹ F. GARCÍA MARTÍNEZ, *Testi di Qumran*, edizione italiana a cura di C. MARTONE, Brescia 1996.

¹⁰ Sul rapporto tra l'apocalittica e il gruppo di Qumran si possono vedere: J.J. COLLINS, «Was the Dead Sea Sect an Apocalyptic Movement?», in L.H. SCHIFFMAN (ed.), *Archaeology and History in the Dead Sea Scrolls*, Sheffield 1990; F. GARCÍA MARTÍNEZ, *Qumran and Apocalyptic: Studies on the Aramaic Texts from Qumran*, Leiden-New York-Köln, 1992; ID., «Les Traditions apocalyptiques à Qumran», in C. KAPPLER (ed.), *Apocalypses et voyages dans l'Au-Delà*, Paris 1987, 201-235; H. STEGEMANN, «Die Bedeutung der Qumranfunde für die Erforschung der Apokalyphtik», in D. HELLHOLM (ed.), *Apocalypticism in the Mediterranean World and the Near East*, Tübingen 1983, 495-530.

La prima fase della ricerca sull'apocalittica

Veniamo adesso al fenomeno dell'apocalittica. Il primo a impiegare il termine in maniera tecnica è stato F. Lücke¹¹ nel 1832, per indicare quel fenomeno letterario e culturale che accomuna alcuni testi giudaici all'Apocalisse di Giovanni e al libro di Daniele, a quei tempi il primario oggetto di studio. Trattandosi di due scritti decisamente particolari all'interno della Bibbia, si cercava una letteratura affine con cui confrontarli per apprezzarne la particolarità. In questa prima fase della ricerca, l'apocalittica viene vista come un'erede sbiadita della profezia, che aveva compensato la perdita dello spirito profetico con un linguaggio fantasioso, segno di influenze babilonesi e persiane. L'originalità delle due apocalissi canoniche starebbe proprio nel recupero di quella forza spirituale: alla luce del messaggio di Cristo, soprattutto nell'Apocalisse di Giovanni questa recente forma letteraria avrebbe preso nuova energia.

Per quanto al servizio dello studio della Bibbia, però, nacque così un nuovo ambito di ricerca che diede vita a una discussione interessante, per cercare di comprendere le peculiarità delle apocalissi e della loro teologia: l'ipotesi di lavoro è che esse siano espressione di un movimento teologico peculiare in seno a Israele, da definire, magari identificandolo con uno di quelli noti dalle fonti antiche (con una particolare preferenza per l'essenismo). Per avere uno specchio del dibattito in corso tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, si può prendere ad esempio la voce «Apocalyptique» del *Dictionnaire de la Bible*, a cura di J.-B. Frey,¹² dove si scorgono dinamiche simili a quelle che animano il dibattito attuale, ma con almeno due grandi differenze. La prima è la sudditanza agli studi biblici, che implicava allora una svalutazione del valore specifico di questa letteratura; la seconda è la limitatezza delle fonti, rispetto a quelle oggi a disposizione. Eppure in questo articolo si colgono intuizioni che si sarebbero affermate solo circa sessanta anni dopo, come l'idea di un giudaismo molto variegato al suo interno e per nulla unitario (e in cui le apocalissi non esprimono una riflessione teologica minoritaria, di nicchia, al contrario!) o la convinzione che l'apocalittica sia un prodotto originale na-

¹¹ F. LÜCKE, *Versuch einer vollständigen Einleitung in die Offenbarung des Johannis in die gesamte apokalyptische Literatur*, Bonn 1832.

¹² J.-B. FREY (ed.), *Dictionnaire de la Bible. Supplément*, Tome 1^{er}, Paris 1928. Di quegli anni segnalò anche: W. BOUSSET, *Die jüdische Apokalyptik, ihre religionsgeschichtliche Herkunft und ihre Bedeutung für das Neue Testament*, Berlin 1903.

to dalla rilettura dell'Antico Testamento alla luce del multiculturale contesto ellenistico.

Nel periodo tra le due guerre non si notano sviluppi di rilievo: l'apocalittica viene comunemente considerata una corrente teologica affine ai partiti religiosi giudaici noti, più o meno degna erede della profezia, un campo di studi degno di attenzione principalmente perché sembra essere indispensabile per capire il Nuovo Testamento. D'altra parte, uno studioso del calibro di A. Schweitzer¹³ aveva affermato agli inizi del secolo che la figura di Gesù dev'essere compresa all'interno dell'apocalittica, scuotendo profondamente la ricerca sul Gesù storico.

I pionieri del campo, come Charles, sono molto influenzati dalla contemporanea atmosfera dominante gli studi biblici: la ricerca quasi ossessiva delle influenze teologiche e letterarie, delle possibili fonti, degli strati redazionali e delle interpolazioni li portano a sezionare i testi perdendo talvolta di vista la forma finale in cui essi ci sono giunti. Ritroviamo questo approccio da R.H. Charles fino a H.H. Rowley¹⁴ e D.S. Russel. Un buon esempio potrebbe essere la ricerca di H. Gunkel¹⁵ sul recupero del materiale mitologico e delle tradizioni usate nelle apocalissi, spiegando le ripetizioni presenti nei testi come tecniche tipiche della cultura orale. Anche P. Sacchi, ancora settanta anni dopo, lavorerà molto in questo senso, soprattutto sul *Libro dei Vigilanti* (1En 6-36), in cui evidenzia diversi strati redazionali. Nonostante le possibili critiche, si trattò di un lavoro che ha dato frutti importanti, per capire le dinamiche della formazione e della trasmissione della letteratura apocrifa.

Almeno fino agli anni Settanta del XX secolo, si lavora molto anche sull'idea della continuità con la profezia veterotestamentaria, nel tentativo di comprenderne le modalità e i termini, un tema presente nella ricerca fin dai tempi di A. Hilgenfeld,¹⁶ che vedeva nell'apocalittica un tentativo di rivitalizzare l'antico fervore religioso dei profeti, divenendo così il ponte tra Antico e Nuovo Testamento. Più di cento

¹³ A. SCHWEITZER, *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*, Torino 2019 (originale del 1906).

¹⁴ H.H. ROWLEY, *The Relevance of Apocalyptic. A Study of Jewish and Christian Apocalypses from Daniel to Revelation*, London 1947.

¹⁵ H. GUNKEL, *Schöpfung und Chaos in Urzeit und Endzeit*, Göttingen 1895.

¹⁶ A.B.C. HILGENFELD, *Die jüdische Apokalyptik in ihrer geschichtlichen Entwicklung: ein Beitrag zur Vorgeschichte des Christentums: nebst einem Anhang über das gnostisch System des Basilides*, Jena 1857.

anni dopo, P.D. Hanson¹⁷ ribadisce l'origine dell'apocalittica proprio nella profezia del VI sec. a.C., distinguendo in essa un partito ierocratico (per es. Aggeo, ben lontano dalle posizioni apocalittiche) e uno visionario (per es. Zaccaria, deutero-Isaia, Isaia 24–27). L'aspetto apparentemente paradossale della ricerca di Hanson, però, sarà quello di mettere in evidenza anche le profonde differenze tra profezia e apocalittica: l'una vede l'intervento di Dio nella storia, l'altra al di fuori della storia; l'una non ha gli interessi speculativi tipici dell'altra. Si cerca, dunque, di trovare la ragione di questa differenza al di fuori della profezia, che Hanson aveva invece risolto con la formula *Two sides of a continuum*,¹⁸ senza però convincere tutta la critica.

Una voce originale in questo panorama è quella di G. von Rad,¹⁹ che cerca di evidenziare il legame tra apocalittica e sapienza d'Israele nel riferimento pseudoepigrafico a figure scribali (Esdra, Baruc, ecc.), nell'universalismo, e nell'individualismo, negli interessi «scientifici», nella divisione della storia in epoche, note solo ai sapienti, nella ricerca sulla teodicea. In effetti, i diversi elementi letterari (si veda ad esempio il prologo di *1En*) e teologici sembrano evidenziare delle affinità con la sapienza d'Israele, anche se venne osservato giustamente che la sapienza degli apocalittici è rivelata, e non è il frutto delle proprie ricerche, e che nella sapienza manca del tutto (nel Siracide viene proprio polemicamente negata) l'idea di una vita eterna, di un giudizio finale e *tout court* di un mondo soprannaturale. Nonostante la sua tesi non sia stata accettata nella sua interezza, essa ha avuto un impatto molto forte sugli studi del tempo, perché mostrò chiaramente come i confini che noi tracciamo tra le varie correnti teologiche antiche siano in effetti molto permeabili e sottili, permettendo reciproche influenze. Ancora oggi il rapporto con la sapienza viene sempre tenuto presente, focalizzando in particolare l'attenzione sul mondo degli scribi che hanno prodotto queste letterature. Ci torneremo più avanti.

Molti autori, invece, trovano nell'influenza delle letterature antiche, soprattutto babilonese e persiana, l'origine dei motivi particola-

¹⁷ P.D. HANSON, «Jewish Apocalyptic against its Near Eastern Environment», in *RB* 78(1971), 31-58; ID., *The Dawn of Apocalyptic*, Philadelphia, PA 1975; ID., *Old Testament Apocalyptic*, Nashville, TN 1987.

¹⁸ P.D. HANSON, «Apocalypses and Apocalyptic», in D.N. FREEDMAN (ed.), *Anchor Bible Dictionary*, New York 1992, I, col. 281.

¹⁹ G. VON RAD, *La sapienza in Israele*, Genova 1975.

ri dell'apocalittica, come ad esempio Schmithals,²⁰ che nega la possibilità di una evoluzione dell'apocalittica dall'escatologia profetica. Se le influenze sono innegabili, è l'idea di una dipendenza a ricevere forti critiche sia ai tempi di Frey, che vedeva solo delle vaghe analogie, sia più tardi da Collins, che mostra con chiarezza come questi motivi non siano dovuti a influenze dirette, bensì al rimescolamento di antiche mitologie avvenuto nel corso dell'ellenismo. Giustamente, questo studioso criticherà l'idea di una origine straniera dell'apocalittica in quanto rischia di farne una «letteratura derivata»: si attenuerebbe indebitamente il legame con il giudaismo, di cui essa rappresenta una versione nuova e originale dal punto di vista sia letterario sia teologico.

È alla fine di questa fase dei studi che si colloca il lavoro di Lohse da cui abbiamo tratto il brano con cui abbiamo aperto questo articolo. Gli anni Sessanta e i primi anni Settanta del XX secolo, infatti, sono il momento del riepilogo dei precedenti lavori sia sulle origini dell'apocalittica sia sulla sua definizione e descrizione. Tra le più interessanti si possono indicare quelle di D.S. Russel,²¹ di K. Koch,²² e di W. Schmithals. Simili nel quadro generale, questi studiosi dipingono l'apocalittica come una teologia «crepuscolare», di crisi, rappresentante di un mondo cosciente di vivere alla fine dei tempi: ampliano e sistematizzano il lavoro di ricerca fatto a inizio secolo, sulla base dell'assunto che le apocalissi riflettono un movimento o un ambito teologico tutto sommato unitario. Koch riassume bene le caratteristiche letterarie comuni alle apocalissi:

- ampi cicli di discorsi tra il veggente e il suo interlocutore celeste;
- trance apocalittica del veggente;
- esortazioni del veggente inquadrate nel «breve tempo» che rimane al mondo presente;
- pseudonimia;
- immagini mitico-simboliche complesse, talora persino grottesche;

²⁰ W. SCHMITHALS, *Die Apokalyptik. Einführung und Deutung*, Göttingen 1973 (tr. it. *L'apocalittica. Introduzione e interpretazione*, Brescia 1976).

²¹ D.S. RUSSELL, *The Method and Message of Jewish Apocalyptic*, Philadelphia, PA 1964.

²² K. KOCH, *Ratlos vor der Apokalyptik: Eine Streitschrift über ein Vernachlässigtes Gebiet der Bibelwissenschaft und die Schädlichen Auswirkungen auf Theologie und Philosophie*, Gütersloh 1970 (tr. it. *Difficoltà dell'apocalittica. Scritto polemico su un settore trascurato della scienza biblica*, Brescia 1977).

– carattere composito degli scritti, causa d'incongruenze nel fluire della narrazione o del pensiero.

Sempre per Koch, è anche possibile evidenziare un'atmosfera teologica comune alle apocalissi note e sulla base delle quali si era cercato di ricostruire una «teologia apocalittica». Otto sono le caratteristiche che riconosce:

- spasmodica attesa della grande svolta che introdurrà il nuovo mondo di Dio;
- attesa di una catastrofe cosmica;
- rigida struttura del tempo preordinato da Dio;
- influenza e interventi concreti di creature celesti e demoniache;
- salvezza paradisiaca nel mondo nuovo;
- assunzione del potere da parte di Dio nel nuovo ordine cosmico;
- presenza di un intermediario che instauri il nuovo ordine o ne prepari la via;
- gloria come nota fondamentale del regno e di chi vi fa parte.²³

Questi due elenchi riassumono delle caratteristiche comuni, che possono essere sviluppate in maniera differenziata e originale, oppure innestarsi in correnti teologiche molto diverse fra loro.

Una nuova fase della ricerca

Gli anni Settanta del secolo scorso segnano un deciso cambiamento negli studi. Una serie di saggi pongono le basi per un ripensamento di quello che sembrava un quadro acquisito e ben delineato, dando vita a un intenso dibattito che vede ancora oggi posizioni piuttosto diversificate. Tra i tanti studiosi che potremmo citare, potremmo fare i nomi di J. Carmignac²⁴ e J.J. Collins²⁵ da una parte e di P. Sacchi dall'altra.

²³ KOCH, *Ratlos vor der Apokalyptik*, 19-24.

²⁴ J. CARMIGNAC, «Les dangers de l'Eschatologie», in *NTS* 17(1971), 365-390 ; ID., «Qu'est-ce que l'Apocalyptique ? Son emploi à Qumran » in *RdQ* 10(1979), 3-33.

²⁵ J.J. COLLINS (ed.), *Apocalypse. The Morphology of a Genre* (Semeia 14), Missoula, MN 1979; ID., *The Apocalyptic Imagination*, New York 1984; ID., *Apocalypticism in the Dead Sea Scrolls*, London-New York 1997; ID., *The Apocalyptic Imagination: An Introduction to Jewish Apocalyptic Literature*, Grand Rapids, MI 1998 (1^a ed. New York 1984); ID., «Introduction: The Genre Apocalypse Reconsidered», in ID. (ed.), *Apocalypse, Prophecy, and Pseudepigraphy*, Grand Rapids, MI 2015, 1-20; ID., «The Genre

Il primo dato interessante a emergere è che la questione delle origini dell'apocalittica non avrà più una grande enfasi nella ricerca (ma si vedano i lavori di H. Kvanvig²⁶), in particolare dopo il giudizio di Collins il quale, come abbiamo appena visto, evidenzia sì le influenze della profezia biblica e delle religioni straniere, ma, avendo in questo un ampio seguito, interpreta l'apocalittica come una corrente teologica originale nata in epoca ellenistica, una risposta nuova di una parte del giudaismo alla crisi determinata dalla dominazione macedone. Si lavorerà molto, infatti, proprio sulla specificità e l'originalità dell'apocalittica e dell'ambiente palestinese che l'ha prodotta, ancorché fortemente influenzato dall'ellenismo. Per citare Collins: «L'apocalittica giudaica, come la troviamo in *1Enoc* e Daniele, non può essere adeguatamente descritta come figlia della profezia e men che meno può essere attribuita a un'influenza babilonese o a qualsivoglia singola fonte. Fu essenzialmente una nuova creazione, disegnata sui bisogni della nuova epoca, capace di abbracciare diversi movimenti e tradizioni».²⁷

Allo stesso tempo si abbandona sempre di più la tesi di un movimento unitario come luogo di produzione delle apocalissi. L'attenzione per i tratti comuni evidenziati ad esempio da Koch e che avevano portato a elaborare una teologia unitaria passa sullo sfondo a favore, invece, della specificità dell'elaborazione teologica di ogni singola apocalisse. La domanda sarà dunque quella della relazione tra queste originali composizioni e i tratti in comune che, comunque, rimangono evidenti. Per questa ragione si sposta l'attenzione dalla teologia apocalittica al genere letterario dell'apocalisse. Nel 1979 il gruppo di lavoro *Genres Project* della Society of Biblical Literature compie una svolta importante e propone di parlare di apocalittica solo come di un fenomeno letterario, proponendo una definizione del genere «apocalisse», che si affermerà a lungo:

Apocalypse Reconsidered» in *Zeitschrift für Antikes Christentum/Journal of Ancient Christianity* 20(2016), 21-40.

²⁶ H.S. KVANVIG, *Roots of Apocalyptic*, Neukirchen-Vluyn 1987; ID., «From Prophecy to Apocalyptic», in J.H. ELLENS ET AL. (edd.), «*Wisdom Poured Out Like Water*». *Studies on Jewish and Christian Antiquity in Honor of Gabriele Boccaccini*, Berlin-Boston, MA 2018, 100-120.

²⁷ J.J. COLLINS, *Seers, Sibyls and Sages in Hellenistic-Roman Judaism*, Boston, MA-Leiden 2001, 57.

Apocalisse è un genere di letteratura di rivelazione con una cornice narrativa, nel quale la rivelazione è mediata da un essere oltremondano a un ricevente umano, e che dischiude una realtà trascendente che è sia temporale, nella misura in cui considera la salvezza escatologica, sia spaziale, nella misura in cui coinvolge un altro mondo soprannaturale.²⁸

L'almeno apparente rigidità della definizione del 1979 viene con il tempo «ammorbidita», usandola come un modello di confronto, contro il quale comprendere meglio le specificità dei singoli scritti. Qualche anno dopo, lo stesso Collins propone di ampliare così questa definizione del genere letterario, con una frase che evidenzia anche le finalità dell'apocalisse: «Un'apocalisse è finalizzata a interpretare le circostanze terrene presenti alla luce del mondo sovranaturale e futuro, e a influenzare sia la comprensione sia il comportamento degli ascoltatori per mezzo dell'autorità divina».²⁹ Definire il genere letterario ha avuto il vantaggio di raggruppare un buon numero di testi, che vengono distinti in due sottogeneri: le apocalissi storiche e i resoconti di viaggi oltremondani. Porta inoltre l'attenzione agli ambienti scribali che le hanno prodotte, un ambito di ricerca che promette interessanti sviluppi (si vedano, ad esempio, i più recenti lavori di R. Horsley³⁰ e L. Arcari³¹).

La novità di questa nuova fase degli studi è la convinzione che dal genere letterario non si possa dedurre una teologia comune, spostando così l'interesse dal fenomeno dell'apocalittica ai singoli testi, stimolando in questo modo la pubblicazione di commenti dedicati ai singoli scritti, magari all'interno di collane, come la purtroppo incompleta *Guides to Apocrypha and Pseudepigrapha* della Sheffield Academic Press.

Ciononostante rimane l'enigma di come interpretare una comune visione del mondo, caratterizzata dall'idea di una corruzione originaria del creato, che dovrà essere rinnovato alla fine dei tempi, da cui deriva un'apertura alla vita eterna sottoposta al giudizio di Dio. Un mondo dove agiscono angeli e demoni, influenzando profondamen-

²⁸ COLLINS, *Apocalypse. Morphology of a Genre*, 9.

²⁹ COLLINS, *Seers, Sibyls and Sages in Hellenistic-Roman Judaism*, 33.

³⁰ R.A. HORSLEY – J.S. HANSON, *Bandits, Prophets and Messiahs*. Minneapolis, MN 1985 (tr. it. *Banditi, profeti e messia. Movimenti popolari al tempo di Gesù*, Brescia 1995); R.A. HORSLEY, *Revolt of the Scribes*, Minneapolis, MN 2010.

³¹ L. ARCARI, *Vedere Dio. Le apocalissi giudaiche e protocristiane (IV sec. A.C. – II sec. d.C.)*, Roma 2020.

te la vita umana. Se è vero che, sottolineando le specificità di ciascuno scritto, dovremmo forse ipotizzare tante teologie quante sono le apocalissi, è comunque evidente, se osservata sullo sfondo della visione del mondo dell'Antico Testamento, una visione del mondo alternativa e unitaria nella sua specificità. Non finiscono, dunque, i tentativi di spiegare questo spunto unitario in questa letteratura e di individuarne uno sviluppo. Nel 1971, ad esempio, A. Fowler³² proponeva di dividere il fenomeno dell'apocalittica in tre fasi: la prima vede la costituzione della corrente teologica e gli iniziali tentativi di affermazione; la seconda è quella della maturità e dell'autocoscienza, la terza fase ne vede invece l'impiego in maniera ironica, oppure semplicemente all'interno di altri generi letterari. Sarà, però, P. Sacchi³³ a riprendere e approfondire questa pista di lavoro nel 1990, alla luce soprattutto della pubblicazione, ad opera di J. Milik³⁴ nel 1976, dei frammenti aramaici di *1Enoc* rinvenuti a Qumran, e che portavano a datare nel III sec. a.C. il *Libro dei Vigilanti* e il *Libro dell'Astronomia*. Propone anche lui, infatti, uno studio diacronico dell'apocalittica, una pista di lavoro che approfondirà nel corso dei suoi studi successivi.

La sua idea è di partire dall'apocalisse più antica, per capirne le caratteristiche teologiche e quindi vedere se si può evidenziare uno sviluppo di queste idee. In questo modo Sacchi individua nel *Primo libro di Enoc* il testimone di una lunga tradizione teologica dalle caratteristiche decisamente spiccate, a cominciare dall'affermazione dell'origine extraumana del male nel *Libro dei Vigilanti* (*1En* 6-36). Questa sarebbe la vera apocalittica, erede della veterotestamentaria teologia della promessa e quindi centrata sull'accentuazione della grazia divina, alla quale si contrappongono altre correnti teologiche che ne mettono in questione i principi specifici, ad esempio sottolineando la responsabilità umana del proprio peccato oppure evidenziando la Torah mosaica come rivelazione della volontà di Dio (si noti che nella tradizione enochica la Torah non viene citata né praticamente menzionata), utilizzando anch'esse il genere letterario dell'apocalisse.

³² A. FOWLER, «The Life and Death of Literary Forms», in *New Literary History* 2(1971), 199-216.

³³ P. SACCHI, «Ordine cosmico e prospettiva ultraterrena nel post-esilio. Il Problema del male e l'origine dell'apocalittica», in *RivB* 30(1982), 11-33; ID., *L'apocalittica giudaica e la sua storia*, Brescia 1990; ID., *Tra giudaismo e cristianesimo. Riflessioni sul giudaismo antico e medio*, Brescia 2010; ID., *Storia del Secondo Tempio. Israele tra VI sec. a.C. e I sec. d.C.*, Torino 2019.

³⁴ J.T. MILIK, *The Books of Enoch*, Oxford 1976.

Nel suo saggio del 1990, Sacchi individua quattro fasi di sviluppo dell'apocalittica, coincidenti in parte con lo sviluppo del *Primo Libro di Enoc*. La prima è rappresentata dal *Libro dell'Astronomia* (1En 72-82) e dal *Libro dei Vigilanti* (1En 6-36), dove si pongono le basi teologiche del movimento, mentre la seconda fase è rappresentata dal *Libro dei Sogni* (1En 83-90), che cala nella storia le idee fondanti del movimento, preordinata da Dio. La terza fase si riflette sia nell'*Epistola di Enoc* (1En 91-105), che sottolinea la responsabilità dell'essere umano, pur nel quadro di corruzione cosmica elaborato nelle due fasi precedenti, sia nel *Libro delle Parabole* (1En 37-71), dove si evidenzia il personaggio del Figlio dell'Uomo, artefice del giudizio dei popoli. La quarta fase riprende il dibattito sulla responsabilità umana in *2Bar* e *4Esr*. Questa tesi viene ripresa anche recentemente da Corrado Martone³⁵ in poche ma efficaci pagine del suo saggio del 2008.

Uno sviluppo particolare di questa tesi lo troviamo nelle opere di G. Boccaccini.³⁶ In particolare nel suo studio *Oltre l'ipotesi essenica*, propone di battezzare il movimento apocalittico evidenziato da Sacchi con il nome di «enochismo». Questo movimento di sacerdoti dissidenti e in forte contrasto con il sadocitismo imperante a Gerusalemme, nel pieno della crisi maccabaica almeno in parte si fonde proprio con alcuni dei suoi avversari di un tempo, dando vita a quello che noi chiamiamo essenismo (potremmo dire, semplificando, che si tratta di una rilettura del mosaismo nella visione del mondo enochica, come avviene chiaramente in *Giubilei*), da cui a un certo punto si separa il gruppo estremista che darà vita all'insediamento di Qumran. Per Boccaccini, l'enochismo sopravvive indipendentemente a lungo, fino ancora alle origini del cristianesimo, che in qualche modo riesce anche a influenzare.

³⁵ C. MARTONE, *Il giudaismo antico, 538 a.e.v. – 70 e.v.*, Roma 2008.

³⁶ G. BOCCACCINI, «È Daniele un testo apocalittico? Una (ri)definizione del pensiero del libro di Daniele in rapporto al Libro dei Sogni e all'Apocalittica», in *Henoch* 9(1987), 267-299; ID., *Il medio giudaismo. Per una storia del pensiero giudaico tra il terzo secolo a.e.v. e il secondo secolo e.v.*, Genova 1993; ID., *Beyond the Essene Hypothesis: The Parting of the Ways between Qumran and Enochic Judaism*, Grand Rapids, MI 1998 (tr. it. *Oltre l'ipotesi essenica. Lo scisma tra Qumran e il giudaismo enochico*, Brescia 2003); ID., *The Roots of Rabbinic Judaism*, Grand Rapids, MI 2002 (tr. it. *Il giudaismo del Secondo Tempio*, Brescia 2008).

Prospettive recenti

Il nome di Boccaccini ci porta all'ultima fase della ricerca, segnato in maniera importante dal lavoro dell'*Enoch seminar*, da lui ideato e sostenuto dall'Università del Michigan. Si tratta di un gruppo di lavoro di specialisti di tutto il mondo, che si ritrovano ogni due anni per approfondire temi legati all'enoichismo. Pur non essendosi mai espresso in maniera univoca sul tema dell'apocalittica (si tratta di un laboratorio aperto alla discussione, non di un organismo accademico che cerca un consenso), l'*Enoch Seminar* ha dato un impressionante stimolo alla ricerca sulla letteratura apocrifa (non solo su *1En!*), approfondendo gli studi precedenti ed esplorando nuovi approcci alle fonti antiche, stimolando così la produzione sia di raccolte di saggi (gli atti dei convegni) sia di studi individuali. Per molti studiosi l'*Enoch Seminar* è un luogo di formazione e di crescita accademica. Purtroppo, tutto questo lavoro fatica un po' a far breccia in un ambiente (quello della ricerca biblica e sul giudaismo del Secondo Tempio) che tende a creare ambiti di specializzazione piuttosto stagni. Uno degli approcci più interessanti è proprio quello di usare il Nuovo Testamento come una fonte del mediogiudaismo, importante per approfondirne le dinamiche teologiche e religiose. Proprio sul tema dell'apocalittica, è interessante notare nei vari incontri come i filoni della ricerca contemporanea si confrontino creativamente tra loro. Si può trovare molto materiale sul sito: http://www.4enoch.org/wiki4/index.php?title=Main_Page (tra i vari strumenti disponibili, anche un'accurata bibliografia su vari argomenti attinenti il mediogiudaismo) oppure su: <http://enochseminar.org/>.

Al di là dell'*Enoch seminar*, la ricerca contemporanea continua a produrre validi strumenti di ricerca, come ad esempio il *The Oxford Handbook of Apocalyptic Literature* a cura di Collins,³⁷ rimasto un autore fecondo sul tema dell'apocalittica, che negli ultimi trent'anni ha rivisto e ampliato le sue tesi. Proprio in questo volume si trovano interventi sui vari temi ancora in dibattito. Tra questi, ne rimane in particolare uno da ricordare, avendo trovato proprio di recente un rinnovato sviluppo: quello della letteratura apocalittica come letteratura di resistenza. L'idea che l'apocalittica sia stata la letteratura degli oppressi è sempre stata presente nella ricerca: si è parlato sovente di letteratura di crisi e/o di resistenza. In tempi più recenti, P.D. Han-

³⁷ J.J. COLLINS (ed.), *The Oxford Handbook of Apocalyptic Literature*, Oxford 2014.

son, ha parlato di uno stato di alienazione, nato già con l'esilio a Babilonia e continuato anche nel tempo del ritorno. R. Albertz³⁸ approfondisce la questione, proponendo di considerare l'ellenismo come il momento storico in cui si compie l'evoluzione della religione jahwista da religione di liberazione storica a religione di redenzione escatologica. Sarebbe soprattutto l'apocalittica a riuscire in quest'intento, trasferendo l'intervento salvifico di Dio dalla storia alla sua fine. Lavorando sul *Libro del Vigilanti*, Albertz attribuisce la nascita dell'apocalittica all'opera di scribi che leggono il presente in termini mitologici, creando una corrispondenza tra gli eventi politici (le lotte tra i sovrani ellenistici e l'ellenizzazione della Giudea) e gli eventi celesti (i guai portati alla creazione dall'azione indebita degli angeli vigilanti), rivolgendo in questo modo una forte critica all'ambiente giudaico filo-ellenico.

Avvincente e, in una certa misura anche convincente, la lettura proposta da R. Horsley e da A. Portier-Young. Horsley,³⁹ noto proprio per questo tipo di ricerche tra la sociologia e la politica, mette in chiaro la sua tesi fin dall'inizio del suo saggio, con una delle sue classiche provocazioni: «I testi apocalittici non si occupano della fine del mondo, ma della fine degli imperi». ⁴⁰ Lavorando dal punto di vista della critica letteraria, questo storico individua gli autori delle apocalissi nei saggi che si opponevano agli occupanti della terra d'Israele, elaborando una visione del mondo alternativa e antagonista a quella degli imperi, da quello persiano a quello romano. Si comprende questa visione del mondo solo se la applichiamo a un piano terreno di liberazione dai poteri oppressivi: tutti i testi apocalittici si preoccupano di opporsi a qualche impero, senza eccezioni. Presi tra il loro ruolo di servitori dell'élite e di custodi delle tradizioni del popolo, molti hanno scelto di rimanere fedeli a quest'ultime e annunciare la vittoria finale del Dio d'Israele. Un esempio del ruolo dello scriba potrebbe essere Ben Sira, il quale, pur essendo di fatto un conservatore al servizio della classe dirigente, non perde occasione per ricordare ai ricchi e ai potenti i loro doveri nei confronti dei poveri. Gli autori della apocalissi, naturalmente, vanno ben oltre (si veda la violenta condanna dei ricchi e dei potenti che percorre l'*Epistola di Enoc*).

³⁸ R. ALBERTZ, *Storia della religione nell'Israele antico. Vol 2: dall'esilio ai Maccabei* (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 24), Brescia 2005.

³⁹ HORSLEY, *Revolt of the Scribes* (cf. nota 30).

⁴⁰ HORSLEY, *Revolt of the Scribes*, 1.

A. Portier-Young⁴¹ si muove anch'essa in questa direzione con un interessante saggio sul confronto degli ebrei con l'impero seleucide, in cui evidenzia come gli ebrei diedero vita a forme di resistenza molto diversificate tra loro (cioè non tutte apocalittiche, come 1 e 2 Macabei). Nelle apocalissi la resistenza si esprime attraverso l'appropriazione dei simboli dell'avversario e la costruzione di un'immagine del mondo antagonista, che opera una precisa ricollocazione del potere, denunciando l'uso abietto e mostruoso che ne fanno gli avversari: il linguaggio, i simboli e le visioni apocalittici diedero ai lettori gli strumenti e i contesti per pensare oltre le egemoniche costruzioni della realtà.⁴² L'apocalisse si pone l'intento di svelare ai suoi lettori la realtà del potere di Dio che si cela dietro l'apparente dominio imperiale.

Questa lettura delle apocalissi come letteratura di resistenza, però, è stata contestata da diversi autorevoli autori: già E.P. Sanders, in un testo che sarà fondamentale per la *New Perspective on Paul*,⁴³ affermava che dobbiamo tenere in conto anche gli interessi cosmologici e mistici dell'apocalittica, che secondo lui non hanno una valenza politica.⁴⁴ Anche Collins si muove in questa direzione: se fu letteratura di crisi, è anche vero che le crisi furono lette in modi anche molto differenti da un'apocalisse all'altra, segno anche questo, per lui, di una provenienza diversificata delle varie apocalissi. Hellholm⁴⁵ concorda sull'idea che si tratti di una letteratura prodotta da gruppi in crisi (anche se non sempre), ma preferisce, come molti altri, sottolineare l'intento consolatorio ed esortativo, più che di resistenza.

⁴¹ A. PORTIER-YOUNG, *Apocalypse against Empire: Theologies of Resistance in Early Judaism*, Grand Rapids, MI 2011; ID., «Jewish Apocalyptic Literature as Resistance Literature», in COLLINS (ed.), *The Oxford Handbook of Apocalyptic Literature*, 145-162.

⁴² PORTIER YOUNG, 383.

⁴³ E.P. SANDERS, *Paul and Palestinian Judaism*, London 1977 (tr. it. *Paolo e il giudaismo Palestinese*, Brescia 2000); vedi anche ID., *Judaism: Practice and Belief (30 B.C.E.-66 C.E.)*, London-Philadelphia, PA 1992 [tr. it. *Il giudaismo. Fede e prassi (63 a.C.-66 d.C.)*, Brescia 1999].

⁴⁴ Sulla relazione tra apocalittica e mistica giudaica, si possono vedere: R. BOUSTAN – P.G. MCCULLOUGH, «Apocalyptic Literature and the Study of Early Jewish Mysticism», in COLLINS (ed.), *The Oxford Handbook of Apocalyptic Literature*, 85-103; I. GRUENWALD, *Apocalyptic and Merkavah Mysticism*, Leiden 1980; A.A. ORLOV, *From Apocalypticism to Merkavah Mysticism: Studies in the Slavonic Pseudepigrapha*, Leiden 2007; P. SCHAFER, *The Origins of Jewish Mysticism*, Tübingen 2009; M.E. STONE, *Scriptures, Sects and Visions*, Philadelphia, PA 1980; ID., *Secret Groups in Ancient Judaism*, Oxford 2018.

⁴⁵ D. HELLHOLM (ed.), *Apocalypticism in the Mediterranean World and the Near East*, Tübingen 1983.

A queste osservazioni ne aggiungerei un paio. Il partito dei maccabei sembra (direttamente o indirettamente) aver prodotto testi non apocalittici, come 1 e 2 Maccabei, piuttosto che delle apocalissi come Daniele, che ci attese invece un legame con dei gruppi di resistenza non armata. Come mai, poi, non abbiamo tracce di letteratura apocalittica zelota, cioè di quelli che veramente hanno fatto la guerra contro Erode prima e contro i romani poi? Fatte queste dovute osservazioni, credo che il merito di autori come Horsley e Portier-Young, per quanto forse troppo univoca, ci aiuti a non dimenticare la valenza politica di questa letteratura, come testimoniano le letture che dell'apocalisse di Giovanni o di Daniele sono state fatte nel corso della storia del cristianesimo. Sul tema si può vedere, ad esempio, il volume di Pasquale Arciprete, *Apocalittica e violenza politica nelle tre grandi religioni abramitiche*,⁴⁶ che allarga l'ambito della sua peculiare interpretazione dell'apocalittica alle tre grandi religioni abramitiche.⁴⁷

Vorrei lasciare l'ultima parola a un saggio recentissimo di L. Arcari, perché oltre a essere l'ultimo testo uscito, almeno in italiano, propone un approccio molto particolare. Cerca infatti di comprendere l'apocalittica nel contesto della religione antica, della cui specificità e diversità dalla nostra cultura non si sarebbe finora tenuto adeguatamente conto. Religione olistica, nel senso che comprende ogni spazio della vita umana senza creare compartimenti stagni (religione e politica, ad esempio), essa vede il divino e l'umano compenetrarsi nella realtà quotidiana; esprime anche un'idea radicalmente diversa di canone e di Scrittura, intesa in senso fluido e manipolabile. Prodotta e custodita in circoli di scribi e sacerdoti in genere chiusi e per lo più legati all'ambiente del tempio, l'apocalittica viene elaborata in continuo dialogo con il passato: le apocalissi in particolare non sono il frutto di scuole di pensiero (concetto che Arcari ridimensiona drasticamente), ma di esperienze psicotrope tradotte per iscritto usando i codici letterari del tempo (che attingono dal passato d'Israele come dalle religioni contemporanee): *bricolage* è il termine che Arcari ama usare per

⁴⁶ P. ARCIPRETE, *Apocalittica e violenza politica nelle tre grandi religioni abramitiche*, Trapani 2011.

⁴⁷ «L'apocalittica è qualcosa di più e di diverso da una mera concezione generale di Dio, dell'uomo o del mondo: essa è, piuttosto, una modalità esistenziale, un modo di essere perenne di uomini o di parte di umanità; e questa condizione vitale si esprime in un complessivo *sentimento esistenziale*, un peculiare modo di *percepire, concepire e infine vivere* il mondo e il rapporto con gli altri uomini» (ARCIPRETE, *Apocalittica e violenza politica nelle tre grandi religioni abramitiche*, 133).

descrivere questo genere di produzione letteraria. L'intento è di mediare, da parte di specialisti del divino, la volontà di Dio e i suoi progetti per il suo popolo. Da questo punto di vista diventa decisamente riduttivo cercare di incasellare la produzione di apocalissi nelle categorie, ad esempio, di escatologia e di cosmologia. C'è una cultura diffusa, fatta di idee presenti e circolanti nel contesto in cui operano gli scribi, che prende forme letterarie e teologiche via via sempre differenti. Per dirla con le parole di Arcari:

La visione è un *medium* con cui si raggiunge direttamente il divino, attirando l'attenzione dei suoi fruitori; il resoconto apocalittico diventa un tassello nella storia del giudaismo e, più in generale, delle religioni antiche, che riguarda il modo in cui le forme di comunicazione con il divino e tra il divino e l'umano si sono sviluppate, sono state impiegate e poi ancora ulteriormente trasformate nel corso della loro disseminazione all'interno e in funzione di specifici contesti storico-sociali.⁴⁸

Ecco che in questo contesto si relativizzano profondamente sia l'approccio di Collins sia quello di Sacchi: non si tratta di identificare degli ambiti di elaborazione teologica o delle precise correnti teologiche, ma di comprendere le modalità di espressione della volontà divina da parte di una classe di specialisti del rapporto con il divino. In particolare, diventa urgente cancellare i *corpora* di scritti, in cui la ricerca moderna ha incasellato la produzione religiosa antica. Questo impone, ad esempio, di vedere le apocalissi cristiane parte di un contesto decisamente più ampio, in cui le categorie confessionali vengono di fatto a cadere. Arcari, infine, evidenzia la novità, in epoca romana, dell'ampiararsi dei luoghi di produzione culturale e letteraria, che ha certamente influito anche sull'apocalittica dopo la distruzione di Gerusalemme.

Conclusioni

Se fino agli anni Settanta del secolo scorso pareva essersi costituito un certo consenso sul concetto di apocalittica e sulle apocalissi come sua espressione, oggi la situazione è piuttosto cambiata. All'interno di un ampio panorama di proposte, una linea di lavoro, che potrebbe avere in J.J. Collins il suo principale rappresentante, vede nell'apocalittica uno spazio della spiritualità giudaica comune a molti testi, ma dal qua-

⁴⁸ ARCARI, *Vedere Dio*, 378.

le attingono diversi teologi e diverse teologie. Identificare il genere letterario non aiuta a definire, quindi, una teologia specifica. Questa linea vede in Horsley e Arcari, per fare solo due esempi, due diverse espressioni. Il primo ritrova nei circoli dei saggi il luogo di elaborazione di una teologia di resistenza dalle varie e diverse espressioni. Il secondo vi vede l'ambiente in cui si muovono visionari e professionisti del divino. In entrambi i casi si evidenzia la presenza di un ambiente comune che alimenta teologie ed esperienze spirituali anche molto diversificate.

La seconda linea, che trova in Sacchi e Boccaccini i due principali esponenti, lavora piuttosto sull'apocalittica, identificando un'iniziale corrente teologica, l'enoichismo, che influenza altre correnti come l'esenismo, la setta di Qumran, Giovanni Battista, Gesù e il cristianesimo delle origini. Pur senza avere l'esclusiva del genere letterario (Daniele è un'apocalisse, ma non è enochica), l'enoichismo ne è l'ispiratore e il nucleo principale.

Personalmente trovo che queste due correnti della ricerca non debbano necessariamente essere in contrapposizione, come sembra essere il caso in alcuni saggi. A mio parere, la rappresentazione del mondo che sta dietro le apocalissi (la vita oltre la morte, il giudizio finale, l'intrusione del mondo celeste nella sfera terrena, ecc.) doveva essere parte del bagaglio religioso dell'Israele post esilico e della fede comune di molti. Il giudaismo sadocita non dà a queste idee uno statuto teologico, anzi, le nega o le ridimensiona (come avviene, ad esempio in Gen 6 con il mito degli angeli vigilanti oppure in Gen 3, dove l'immortalità viene vista come una possibilità negata agli esseri umani fin dalla loro creazione). La vita degli israeliti, limitata al solo orizzonte terreno, viene regolata dal patto e dalle leggi di purità. L'enoichismo, invece, nasce dando uno statuto teologico a quelle idee negate dal sadocitismo, costruendo la teologia che ritroviamo nel *Libro dei Vigilanti*. Quella visione del mondo viene così legittimata teologicamente e trova infine il suo spazio nel dibattito teologico mediogiudaico, dando vita a una scuola di pensiero che avrà a lungo una grande influenza su altri gruppi. Anche gli scribi che hanno prodotto il libro di Daniele trovano ispirazione in quel mondo di idee, ma offrono un primo esempio di lettura del patto mosaico all'interno di categorie ben diverse da quelle veterotestamentarie, influenzando a loro volta molti scritti e gruppi dopo di loro. Una volta ottenuta una cittadinanza nella fede d'Israele, quella visione del mondo continuerà la sua strada fino a scalzare, di fatto, quella veterotestamentaria, sia nel giudaismo rabbinico sia nel cristianesimo.

Come si vede da questo tentativo di rassegna degli studi sull'apocalittica giudaica, questo ambito di studi, nella sua varietà di tesi e di

approcci, offre un grande aiuto per una migliore comprensione delle complesse dinamiche che animavano il mediogiudaismo.

Un'ultima cosa: abbiamo visto chiaramente come si sia passati da una caratterizzazione negativa delle apocalissi come letteratura inferiore a quella biblica, a una riscoperta della loro originalità e bellezza. Credo che gli studi siano maturi per accogliere l'invito che viene da molti a leggere il Nuovo Testamento non in contrapposizione alla letteratura apocalittica e mediogiudaica in generale ma come parte di essa. Questo sarà uno degli elementi caratteristici della prossima stagione di studi.

ERIC NOFFKE
Facoltà Valdese di Teologia
Via Pietro Cossa, 42
00193 Roma
eric.noffke@facoltavaldese.org

Parole chiave

Apocalittica – Apocalissi – Apocrifi dell'Antico Testamento – Escatologia – Giudaismo del Secondo Tempio – Mediogiudaismo

Keywords

Apocalypticism – Apocalypses – Apocalyptic – Old Testament Pseudepigrapha – Eschatology – Second Temple Judaism – Middle Judaism

Sommario

Il presente articolo ripercorre le tappe della ricerca sull'apocalittica, a cominciare dai suoi primi passi agli inizi del XIX secolo, fino all'ultima pubblicazione in italiano sul tema (Arcari 2020). Questa ricerca è nata principalmente per comprendere meglio testi biblici come Daniele o l'Apocalisse di Giovanni, lavorando in un primo tempo sull'idea di una teologia apocalittica unitaria, di cui si cercò di individuare le origini sia nella profezia biblica sia in influenze babilonesi o persiane. Il relativo consenso raggiunto venne messo in questione negli anni Settanta/Ottanta del secolo scorso, quando da una parte si portò l'attenzione sullo studio del genere letterario «apocalisse» (Collins), dall'altra si individuò nel *Primo libro di Enoc* la testimonianza più evidente di un sistema teologico coerente che prende le mosse dall'idea dell'origine extra-umana del male (Sacchi). Più recentemente si è concentrato l'interesse sull'ambiente scribale in cui nacquero le apocalissi (Horsley) e sul processo di elaborazione e utilizzo di questi testi, a cominciare dalle stesse esperienze psicotrope degli specialisti del sacro che le hanno prodotte (Arcari).

Summary

This article introduces to the different stages of the research on Apocalypticism, beginning with its first move at the beginning of the XIX century, until the last Italian publication on the subject (Arcari 2020). The author underlines how this research was born to better understand Biblical texts such as Daniel or Revelation, mainly working on the thesis of an apocalyptic theological school that gave birth to the apocalypses, identifying its origins either in the Biblical prophecy or in Babylonian and Persian influences. In the seventies and eighties of the XX century, the partial consensus that had been reached was questioned by a new focus put on the apocalypse as a literary genre (Collins), or on identifying in the First Book of Enoch a coherent theological system centered on the extra-human origin of Evil (Sacchi). More recently, a new interest was directed to the scribal milieu that originated the apocalypses (Horsley) or to the process itself of production and use of the apocalypses, beginning with the psychotropic experiences that originated the texts (Arcari).